

Dal nostro inviato

**SAN DIEGO.** Nei gironi di riposo, qui a San Diego, anche noi giornalisti italiani dispersi in alberghetti e in stanze di fortuna sulle baie o a Downtown, il centro della città, ci concediamo umaneamente delle strambate. Non pensate a niente di eccezionale.

È stato calcolato che, a San Diego, ci sono a disposizione di ogni uomo quattro donne. Ma, l'altro giorno, una società di giardinaggio ha licenziato in tronco un suo dipendente progettista perché convivente con una cinesina irresistibile. Sposarla o fuori del lavoro. Qui resiste ancora molta America puritana. Lui ha lasciato il lavoro e continuato la convivenza. Finora non si è avuta conferma che ci siano anche per ogni straniero quattro californiane. La media, comunque, deve essere più bassa e c'è qualche difficoltà obiettiva.

Al Centro stampa siamo tutti innamorati di Monica Paolazzi, tipo californiano biondo, occhi azzurri, irresistibilmente cotta di sole, con gambe sportive, pantaloncini decisamente sexy e scarpe da tennis. Ma anche Simona Bottini ha un suo fascino abbronzato, un po' meno californiano e molto più milanese. Da pochi giorni, poi, è arrivata Paola Pozzolin, una collega proprio esperta di vele che è una autentica bellezza bruna con la quale si può parlare piacevolmente di bolina. Ma la star della sala stampa è Lisa Goselin del Connecticut, molto sportiva e ancor più adorabile. Viene da New York e dirige lo «Yachting Magazine». Parla molto bene l'italiano ed è un conforto averla vicino nelle giornate di gara.

Dovete sapere che al Centro stampa dell'America's Cup, al secondo piano di un grattacielo a punta, che perciò viene chiamato «il mattione», il clima si fa spesso romantico perché i saloni vengono attraversati da uccelli cinguettanti che entrano dalle ampie finestre. La California è molto ecologica e gli uccelli non hanno paura di stare con gli uomini. Del resto, certe spiagge qui sono piene di cormorani. E potete fare il bagno fuori di Punta Loma con foche disponibili a intrecciare con voi una occasionale amicizia. In taluni ristoranti, come al «Pan Pacific», in mancanza di veri alberi tra i tavoli, potete ammirare alberi finti ma uccelli veri, pellicani per esempio, in enormi torri di vetro molto rasserenanti e con giochi d'acqua.

Per la verità, al Centro stampa noi italiani viviamo in un ghetto. È un salone in fondo a tutto, dove è permesso fumare, l'unico posto dove è possibile farlo, non frequentato da uccelli di passaggio, sprovvisto di posacenere e infestato di bicchieri di carta e di plastica bucherellati dai mozziconi accesi. Si possono fumare sigarette, ma sono assoluta-

## San Diego, città di 60mila barche e quattro donne per ogni uomo



Raul Gardini, l'armatore del Moro di Venezia, fuma una sigaretta in un momento di relax. A San Diego i fumatori sono tollerati con gran senso di fastidio

mente proibiti i sigari. In tutta San Diego è così. Solo un californiano su cento fuma. Se avete il vizio irrinunciabile del fumo, venite cacciati da ristoranti, cinema, bar, mercati generali, negozi e alberghi. Potete fumare per strada, ma vi guardano tutti sinceramente male.

Qui la vita è molto sana, veramente sportiva. Su ogni prodotto vi assicurano che non aizza il colesterolo, che è dietetico, che è naturale, insomma che vi rallenta la morte. Poi, i californiani si rimpinzano di burro ma lo fanno a loro rischio e pericolo. I californiani sono proprio belli, come potete immaginarli, e le californiane ancora di più. San Diego è una città che, molte ore del giorno, tranne i quartieri dove vive la popolazione più giovane, può apparire come abbandonata dagli uomini dopo una asettica catastrofe in cui tutti gli edifici, sono rimasti intatti e gli uomini sono stati risucchiati da un evento misterioso. Insomma, si vede pochissima gente che cammina per le strade o che attraversa gli incroci a perdita d'occhio. Le macchine sono silenziosissime. Ma si vedono uomini e donne, giovani e meno giovani, che corrono a torso e a gambe nudi verso le loro mete di footing nella impegnativa interpretazione di una quotidiana olimpiade californiana. Le ragazze sono proprio uno

schianto, ma pare che durino sino ai venticinque anni, poi debordano rovinata dal sole e dalle troppe vitamine. Ma ci sono anche spiazzi solari dove la gente resta seduta ai tavolini del caffè e sogna altre Californie. Sono tutti immobili, e sembrano finti.

A San Diego c'è tutto il mondo, Spagna, Italia, Cina, Corea, America, Messico, una città tipica di molti tipici quartieri, e il più tipico è la Jolla a mezza collina con le sue boutiques, le abitazioni residenziali, la popolazione «in» e le spiagge bianche e suggestive dove si arriva in ascensore. Alla Jolla c'è molto movimento alla sera, vogliamo dire movimento cosmopolita, e piccanti ristoranti messicani, ma a una carta ora si chiude, diciamo tutti a casa alle undici di sera. A San Diego potete comprare tutto di tutto il mondo. Un po' fuori città, a Cuyamaca Rancho State Park, ci sono vecchie indiane che realizzano straordinarie coperte lavorando a mano tutti i necessari pezzettini di tessuto. Ragazzi e ragazze fanno beach-volley in riva al Pacifico, corrono in bicicletta, usano forsennatamente lo skate e, in tutti i grandi parcheggi di gioventù da una baia all'altra, sono molti quelli che provano una fase del baseball o tirano a giocare in due all'hockey a rotelle. Ma poi vanno tutti per mare. Pare che a San Diego ci siano sino a sessantamila barche. Ecco perché a

terra si vede poca gente.

Ci sono ventotto musei a San Diego, compresi quelli del baseball, dei bambini e dei cow-boy. Ci sono palloni volanti e deltaplani che vengono giù sul Pacifico da Monte Laguna. La squadra di football americano si chiama «I Padri di San Diego», e questo può darvi una idea di un certo ambiente e di una certa tradizione. Se avete nostalgia di Bruce Springsteen e di Elvis Presley potete consolarvi con le loro chitarre e i loro abiti originali appesi ai muri dell'Hard Rock Cafe, un locale veramente unico, con una grossa Cadillac rosa che pende dal soffitto sul tipico bancone del bar, e le girls servono ai tavoli vestite irreprensibilmente da crocerosine di «Addio alle armi».

Non vi possiamo dire tutto di San Diego perché è una città immensa, anche se abitata da soli due milioni di persone, e ci sono cose diversissime, e la sera le sue luci sulle baie sono uno spettacolo. C'è il San Diego Trolley, che è il tram rosso, pulito, ordinato che attraversa la città in un lungo fruscio, e c'è la stazione di Santa Fe con ampi parchi, che sembra piuttosto una chiesa, dove potete vedere partire i treni del Pacifico nella loro rilucente bellezza e sentirne le possenti trombe del giudizio. L'aeroporto è in piena città e gli aerei vi passano davanti alle finestre di casa quando scendono e quando salgono, e questo avviene durante tutto il giorno ogni quarto d'ora o anche meno.

Diciamo che una delle massime strambate di noi italiani dell'America's Cup è stata l'altra sera una gara di frittate d'uova nella villa tutta bianca con piscina presa in fitto sulla collina di Ocean Beach da Andrea Filacchioni, un romano di 37 anni che ha messo su una bella attività dietro alle gare di vela, una di quelle italiane idee geniali con cui gira il mondo e sta fra gente abbronzata sui mari di tutto il pianeta. Filacchioni, dotato di una impareggiabile attrezzatura elettronica, è l'unico al mondo capace di fornire in tempo reale risultati, classifiche, grafici, strambate e arrivi delle gare di vela. Con lui lavora Stefania Vagnola, romana, deliziosa creatura dotata di suggestivi lentiggini, e Bruno Liotta, un ragazzo mago del computer che ha realizzato tempo fa a Taranto, per la Marina Militare, un autentico War Game con il quale i nostri marinai si allenano a fare la guerra.

Questa, di volata, è San Diego e valeva la pena farvene un cenno per non tormentarvi sempre con le nostre angosce di Coppa America dietro a questa vele difficili del «Moro» e alle mattane di Bill Koch, carota sbiadita su questa barca chiamata «America al cubo» per non affondare nei troppi miliardi che lo affliggono dal Kansas a Palm Beach.

Mimmo Carratelli